Il *Campo Marzio* di Piranesi: un «banchetto architettonico della nausea»?

1. Riesame di immagini che ricordo come incontro-evento-ricerca aperta

Incontro abbastanza spesso immagini, dirette o riprodotte, naturali o artefatte, che mi appaiono impreviste, come ignote: sia che le avessi già notate, sia che sapessi che esistevano ma senza guardarle, innescano un rapporto di ricerca dentro di esse che va al di là dei miei scopi noti, spesso un'esplorazione che scopre nuove ipotesi di ricerca. Questo accade in mini-derive entro spazi non ignoti, nel quotidiano o quasi, più che nei viaggi "altrove", dove c'è troppo da percepire, e da provare subito a interpretare, per potersi lasciare andare agli incontri piuttosto che ricercarli, e prima di analizzarli. Accade pure nelle opere di autori che sono diventati quasi "pane quotidiano", sia che le riveda (o rilegga) dopo qualche tempo, sia che le avessi sfogliate senza cogliere quel che improvvisamente mi stupisce e interessa, scoprendo così mie nuove ipotesi. Questi incontri con stimoli costruiti, più di quelli con prodotti della storia naturale (che se fissati in materie e organismi, per quanto vari fra loro, si esauriscono presto), si possono rinnovare a sorpresa o comunque per vie nuove di ricerca, anche a lungo. Però al presente, riesaminando le immagini che ricordavo come incontri-evento, una sola mi ha ancora chiamata ad esplorarla daccapo, il *Campo Marzio* di Piranesi: un incontro che risale a 40 anni fa, e rileggendo la prima fonte (*La sfera e il labirinto* di Mafredo Tafuri, 1980) dopo aver riletto quel che ne ho scritto io negli ultimi anni, quell'opera mi ha già portata a vedere o rivedere come nuove altre dello stesso autore. Perciò qui presenterò la grande tavola (i 6 rami sono esposti a Roma, in Palazzo Poli, fino al 15/7), in versione ingrandibile per viaggiarci dentro, premettendo parte della dedica di Piranesi all'amico architetto Robert Adam, e un epigramma di Marziale sul vivere nel *Campo:* e prendendo come domanda sperimentale la definizione di Tafuri.

2. G.B. Piranesi, *Il Campo Marzio dell'Antica Roma*, 1762

«Somigliantissima, anzi gemella, io giudico, Chiarissimo Signore, che sia la condizione di chi da altri in altri paesi va trasferendosi non men per diporto, che per apprendere più agevolmente, dopo aver osservati i costumi de' popoli, il maneggio de' pubblici e privati affari; e di chi s'applica per si fatta maniera ad investigare gli antichi monumenti, che come se vivesse ne' passati secoli, diligentemente ricerca, qual cosa sia stata fatta di que' tempi, quale sia stata la maniera di fabbricare, quale la pulitezza, quale l'uso di trattare i pubblici ed i privati interessi. (…)
[non ricerca modelli nella storia, e meno che mai un'origine unica dell'architettura]
Questa ["vastissima contrada", il Campo] fin da' principj di Roma, dedicata a Marte, dal quale prese anco il nome, stette aperta, per ammaestramento della gioventù, finché durò la Repubblica, e pe' militari esercizi; ma avanzatosi poscia il lusso, allor quando specialmente l'Imperio fu dato ad un solo, e quel sito fu tenuto, non più per uso delle milizie, ma per introdurre piuttosto nel popolo il piacere, s'imprese ad erigervi da per tutto ogni sorta di edifizj per modo, che il Campo non sembrava più

un'appendice di Roma, ma sì bene Roma, la sovrana di tutte le altre città, un'appendice del Campo, come ne attesta Strabone. Basta, a parer mio il riandare anco alla sfuggita quanto dagli antichi è stato lasciato scritto, per conoscere, nulla di [così]magnifico, e di piacevole essersi potuto inventare nel corso di tanti secoli (…)
[non ama il dispotismo imperiale ma ne studia le invenzioni senza condanna morale]
...posso con verità protestarvi, non esservi stata parte sì picciola del Campo, la quale io non abbia più volte e con attenzione esaminata, avendo anche, affinché nulla mi sfuggisse, visitato non senza incomodo e spesa gl'intimi sotterranei delle case; trovandosi quivi molte cose, e non saprei se più ancora, che stiano sopra terra ed eminenti: i quali avanzi di edifizj avendo da per tutto raccolti coll'averli disegnati con grand'esattezza, ed avendoli dati a vedere a soggetti intendentissimi di antichità, per intendere qual ne fosse il lor parere, alla fine li collazionai coll'antica Pianta di Roma, che sta esposta nel Campidoglio ["Forma Urbis"]; essendomi lusingato, col far ciò, di non trovare veruno che si dasse a credere, aver io piuttosto operato a capriccio, che con sodo fondamento, o con ragionevole congettura.
Sebbene ciò di che io piuttosto temer debbo, si è, che non sembrino inventate a capriccio, più che prese dal vero, alcune cose di questa delineazione del Campo; le quali se taluno confronta coll'antica maniera d'architettare, comprenderà, che molto da essa si discostano, e s'avvicinano all'usanza de' nostri tempi. Ma chiunque egli sia, prima di condannare alcuno d'impostura, osservi di grazia l'antica pianta di Roma poc'anzi menzionata, osservi le antiche Ville del Lazio, quella d'Adriano in Tivoli, le Terme, i Sepolcri, e gli altri edifizj di Roma, che rimangono, in ispecie poi fuori di Porta Capena: non ritroverà inventate più cose dai moderni, che dagli antichi contra le più rigide leggi dell'Architettura. O derivi pertanto dalla natura e condizione delle Arti, che quando sono giunte al sommo, vanno a poco a poco in decadenza e in rovina, o così porti l'indole degli uomini, che nelle professioni ancora reputansi lecita qualsiasi cosa; non è da maravigliarsi, se troviamo eziandio dagli architetti antichi usate quelle cose, che nelle fabbriche nostrali talvolta biasimiamo.»
[archeologia scientifica, ma montaggio visivo antistoricista, da luoghi-tempi diversi]

«Quello che dà gusto alla vita
Se ci fosse consentito, caro Marziale, di godere di giorni tranquilli e regolare a nostro piacimento il tempo libero e insieme vivere veramente la vita, non sapremmo niente di atri e case dei potenti né dei severi tribunali o della noia del foro né di statue altere, ma il passeggio, i ritrovi per chiacchierare, le librerie, il Campo Marzio, i portici, le vie ombrose, l'Acqua Vergine, le terme costituirebbero sempre i nostri luoghi di ritrovo e i nostri impegni. Ora nessuno dei due vive per sé e sente sfuggire e andarsene i bei giorni che noi perdiamo, ma che ci vengono conteggiati. Forse qualcuno, se sapesse vivere veramente, esiterebbe a farlo?»

L'interlocutore di Marziale era un grande amico omonimo; tutti gli ambienti citati si trovavano nel Campo Marzio, aperti e articolati tra loro, così come lo stesso Campo Marzio non era chiuso né recintato. Marziale si isolerà poi in provincia per non restare cliente dei potenti, rimpiangendo le possibilità di ricerche e incontri in città.

Ora osserviamo il *Campo Marzio* di Piranesi: com'è la rappresentazione grafica e quella cartografica, com'è quella urbanistica e com'è la ricostruzione archeologica.

La *Ichnografia* (sinonimo di “pianta”, ma composto dal greco “traccia” e “grafia”) è disegnata su una lastra di marmo grappata su un muro, così come la *Forma Urbis*, cioè i suoi frammenti collocati in Campidoglio; un pezzetto appare spezzato, quattro pezzi sono sovrapposti (per la dedica, l'orientamento, l'inserimento nel resto di città, e un pezzo di planimetria simile a quelle dell'antica pianta di Roma ma non identica); il disegno di architetture e elementi naturali è moderno, deriva dalla pianta del Nolli, ma rispetto anche alle *Antichità Romane*, qui non sono evidenziate graficamente le integrazioni rispetto ai rilievi archeologici (che pure Piranesi ha sicuramente fatto).

La cartografia appare tagliata ai margini, oltreché coperta dalle sovrapposizioni: è davvero “un pezzo” di città, senza la compiuta struttura formale data dalle mura (si vedono solo quelle più antiche e ormai interne, che delimitano in basso Campidoglio e Quirinale), anzi esteso in modo inedito al di fuori delle mura Aureliane, e a sinistra, del Campo Marzio stesso, proseguendo al di là del Tevere nell'area già detta Vaticana. Una simile estensione del Campo era già delineata nella Tavola degli Acquedotti delle *Antichità Romane*, con le sue argomentazioni, ma qui è “ingombra” di architetture, come Strabone diceva di Roma: che così diventa davvero un'“appendice” del Campo.

La struttura urbanistica del Campo spicca per l'assenza di assi viari a organizzarla: ci sono pochissime strade, solo un pezzo della via Flaminia antica è leggibile, ma manca la sua prima parte detta via Lata (via del Corso), primaria nella Roma del Settecento. Mancano praticamente le case, salvo negli interstizi, così come le taverne e i lupanari, le officine artigianali e i piccoli commerci, moduli anonimi disposti a riempimento di strutture complesse destinate a quel che amava Marziale: non tribunali, fori imperiali, neppure monumenti isolati, salvo piccole memorie di uomini illustri, perché i grandi complessi funerari (distinti dai mausolei imperiali rimasti) hanno percorsi labirintici tra elementi naturali e passaggi dentro-fuori, pure se sono pressoché i soli recintati. Il “resto” sono strutture senza scopi e confini, montaggi per contiguità, tanto da portare Tafuri a definire il Campo come “un informe coacervo di frammenti che cozzano l'uno contro l'altro”, nella negazione di ogni tipologia funzionale definita e perfino dell'”oggetto architettonico” come tale. Ma luogo per una ricerca senza meta-fine.

La ricostruzione archeologica del Campo è data storicamente in altre tavole, minori, con il relativo apparato documentario, che analizzano una stratigrafia in diverse fasi: la sintesi dell'*Ichnografia* non è mai esistita, è un montaggio che attinge a tutte le epoche antiche, e per i complessi architettonici prescelti, come per i loro rapporti, integra le rovine indagate lì con quelle esplorate altrove, come indicato nella Dedica. Quelle rovine che dal suo arrivo a Roma l'hanno spinto a immaginare più di ogni loro esatta ricostruzione, stimolando invenzioni oltre ogni regola: che riesamina fino a dare in pianta un intero “banchetto” di possibilità di spazi, diversi da ogni modello antico e soprattutto dalla città moderna, a far immaginare la vita in una città diversa.

Probabilmente per questo Piranesi ha tenuto tanto a negare le pretese simboliche del linguaggio architettonico, ornamenti compresi, anche se derivati dalla natura, non più "naturali" nel trasformarsi in parti di una struttura visiva e spaziale: così libera le invenzioni dal peso di sistemi ideologici passati, e evita di caricarle di un peso nuovo. Diventano "inviti al viaggio", non alla decodificazione di messaggi, come riconosce Tafuri, però preoccupandosi dell'impossibilità di sintetizzare una tale esplorazione in un "montaggio mentale" concluso e fissato nella memoria. Mentre rilanciano ad altre possibilità, dentro il *Campo Marzio* come pure fuori: secondo l'ipotesi "barbarica" che Piranesi dichiara nei Taccuini, non da opere-modello ma dal "non-più-compiuto" delle rovine, prese da civiltà di ogni tempo e luogo, si può sperimentare architetture e città "non-già-compiute" negli spazi, negli scopi, nelle percezioni, aperte agli eventi. Così in altre opere, testi e immagini (*Magnificenza e architettura de' Romani, Parere su l'architettura*) demolisce il codice simbolico degli ordini architettonici, ma pure il modello funzionale unico, perché non si è mai data una sola forma per una qualche funzione, e la "capanna primitiva" fa derivare l'architettura solo dall'abitare, da cui per variazioni combinatorie deriverebbero le tipologie per le altre funzioni codificate. Mentre nel *Campo Marzio* spezza la continuità della storia dell'architettura per dare almeno a immaginare un'altra città e un altra vita, mosso dalla sua stessa passione per le esplorazioni e incontri con l'imprevisto-ignoto nelle opere degli, e negli, uomini (all'abitare riservava un minimo di spazio, nel palazzo-laboratorio, e del suo tempo).

Piranesi aveva capito presto che non avrebbe potuto costruire neanche un pezzetto della città che immaginava dalle rovine: «altro partito non veggo restare a me, e a qualsivoglia altro Architetto moderno, che spiegare con disegni le proprie idee, e sottrarre in questo modo alla Scultura, e alla Pittura l'avvantaggio, che come dicea il grande Juvara, hanno in questa parte sopra l'Architettura; e per sottrarla altresì all'arbitrio di coloro, che i tesori posseggono, e che si fanno a credere di potere a loro talento disporre delle operazioni della medesima».
Non ripiega per questo sull'utopia di una città ideale (anzi apprezzava la dispersione e moltiplicazione dei linguaggi, anche dell'architettura, innescata dalla Torre di Babele) ma offre davvero un banchetto di stimoli a possibilità diverse da passato e presente, dove la nausea toccherà solo a chi lo voglia unificare in un "montaggio mentale": gli altri, come osservava Sade, potranno assaggiare solo quel che loro sembra stimolare le passioni più singolari, al di là delle soddisfazioni date, nel percepire e vivere *città*.

Così è come vedo io il *Campo Marzio*, e Piranesi: ma vi propongo di sperimentarlo.

Allego qui, oltre alla *Ichnografia* col rimando al sito dove si può ingrandirla, alcune immagini del resto dell'opera: tavole storiche, pezzi di "Forma Urbis", frontespizio, e le "rovine denudate" dalle sovrapposizioni successive (dall'indagine archeologia ma quasi mai "visibili" come raffigurate: non per una tabula rasa, ma per rifiutare ogni ricostruzione dell'architettura antica come modello stilistico, funzionale, simbolico), esempi di tombe "piranesiane", e dello stimolo alla sua sperimentazione "barbarica". La didascalia alle immagini della Casa dei Crescenzi è dai *Taccuini*, la foto è mia.

https://iiif.lib.harvard.edu/manifests/view/ids:14729372

Tab. III.

TOPOGRAPHIA VESTIGIORUM VETERIS URBIS ET CAMPI MARTII

MONS CAELIUS
MONS ESQUILINUS
MONS QUIRINALIS
MONS VIMINALIS
MONS VATICANUS
CAMPUS VATICANUS
CAMPUS MARTIUS
Tiberis Fluvius
Regula palmor.
Romanorum

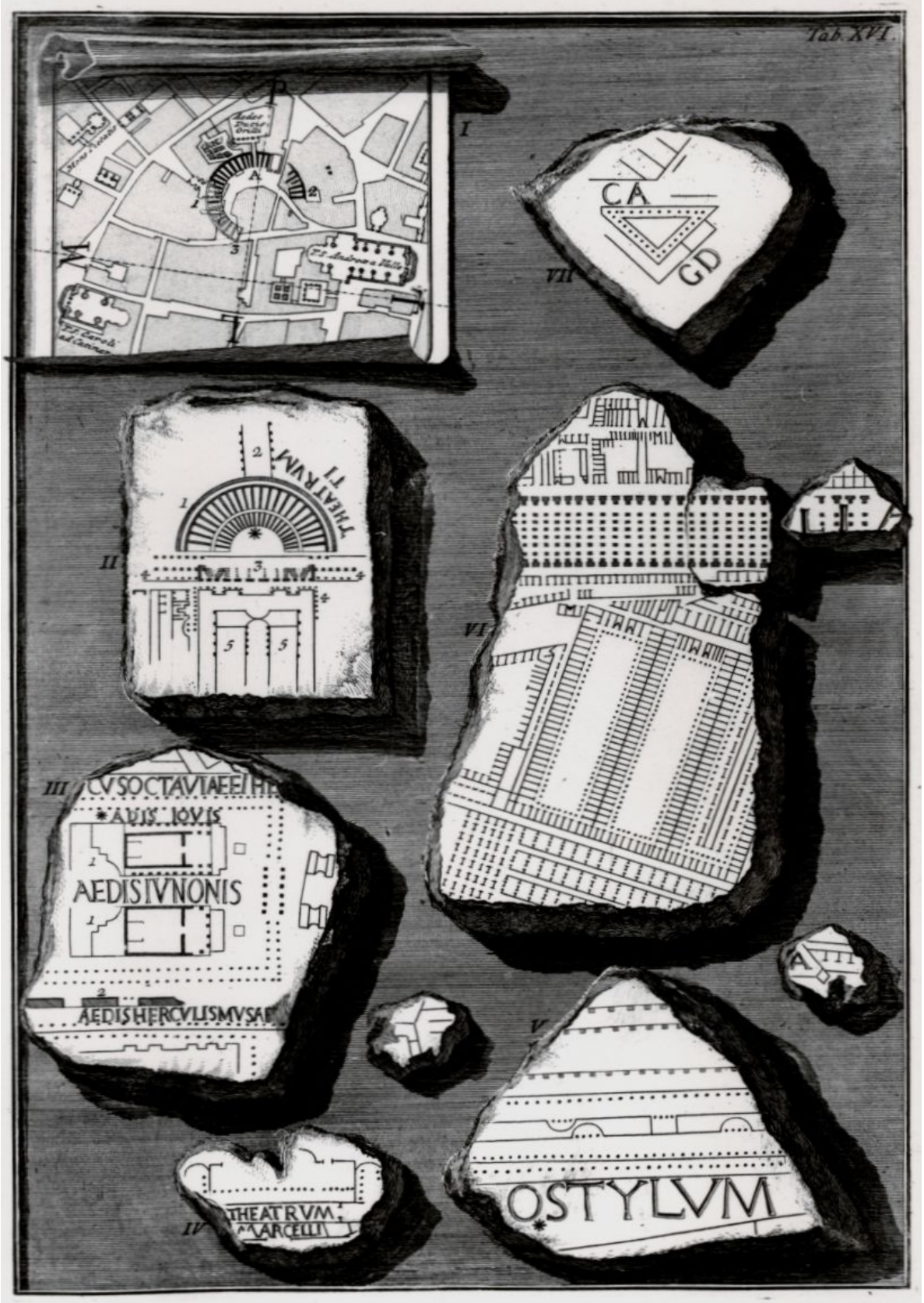
Fig. I.
Campum Martium demonstrans ab Romulo consecratum, ejusque usus, prius quam ab Tarquiniis occuparetur

Fig. II.
Campus Martius ab Tarquiniis usurpatus

Fig. III.
Campus Martius in pristinos usus a primis Consulibus restitutus

Scenographia Collium Hortulorum, excisis antiquitus, qua Campum spectant, saxis ac tophis, ad militaria exercitia
1. Tiberis Fluvius. 2. Equiria.
Piranesi

Fig. IV



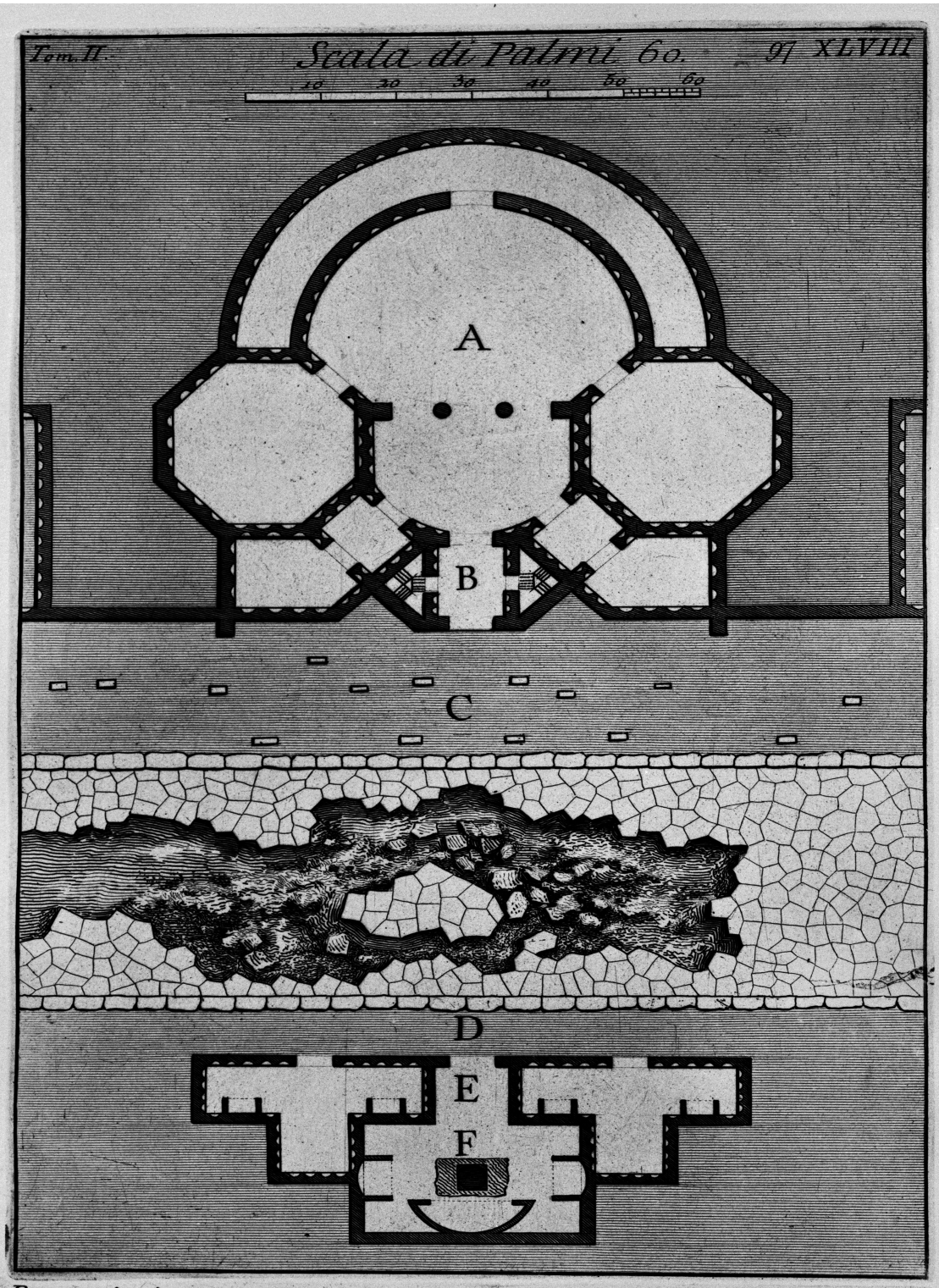
*I Ichnographia viciniae reliquiarum Theatri Pompejani. A Vestigium semicirculi inferioris Theatri, quod in insequente schemate respondet asterisco 1, et 2 Cornua ejusdem semicirculi 1, et 3 Excessus Nollii in delineatione ejusdem vestigii. II Fragmentum veteris Ichnographiae marmoreae Urbis. 1 Vestigium Theatri Pompejani. 2 Aedis Veneris Victricis. 3 Scenae. 4 Porticuum post Scenam. 5 Porticus duplicis Cn. Octavii. III Aliud, in quo vestigium Porticus Octaviae. 1 Scholae Octaviae. 2 Rudera Porticus Metelli. * Sic. Caetera notantur in fragmento. IV Aliud, in quo pars vestigij Scenae Theatri Marcelli. V Aliud, in quo pars vestigij Hecatonstyli. * Sic. VI in quo vestigia Septorum Iuliorum, eorumq porticus. VII, in quo vestigium Sepulchri Cnei Domitii.*

Piranesi F

IL·CAMPO
MARZIO
DELL'ANTICA·ROMA
OPERA
DI·G·B·PIRANESI
SOCIO·DELLA·REAL·SOCIETÀ
DE·GLI·ANTIQVARI·DI·LONDRA

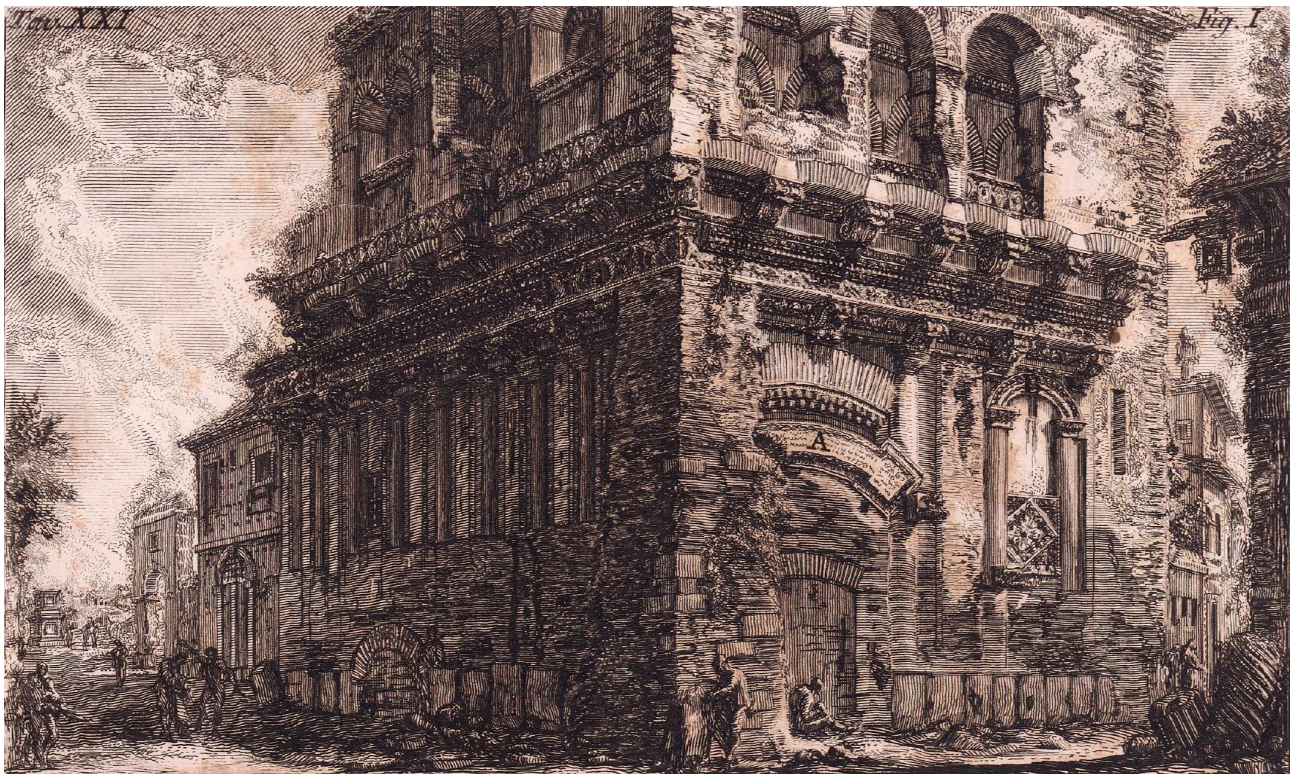
rovine del Circo Agonale al di sotto di piazza Navona

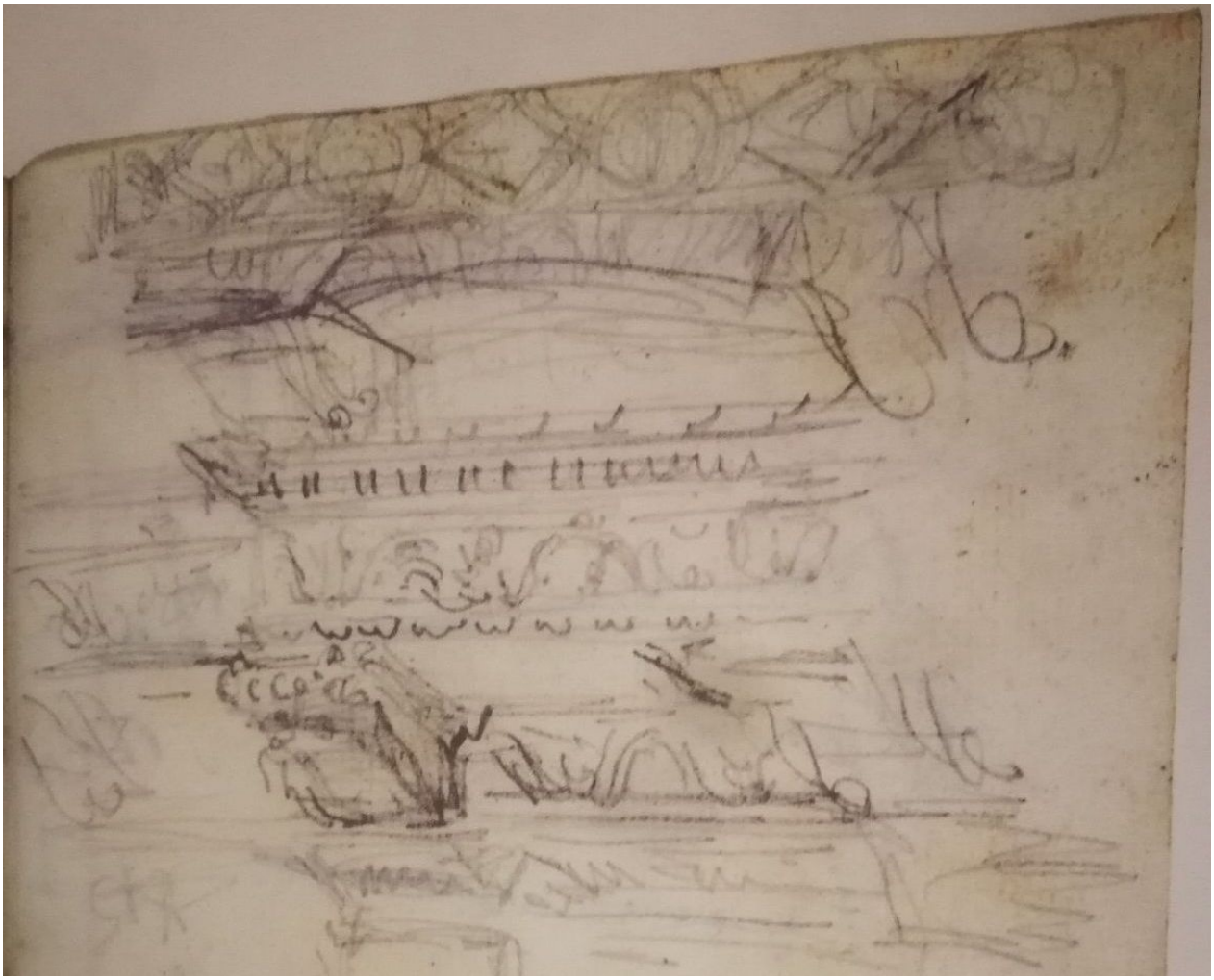
rovine delle mura Aureliane ("muro Torto") fuori porta del Popolo



Pianta di alcune Camere sepolcrali scoperte l'anno 1751 nella Villa de Cinque situata fuori di Porta Salara vicino a Grotta Pallotta. Furono queste demolite tosto con altre loro contigue delle quali non fu possibile rintracciarne alcun disegno per essere affatto rovinate, e confuse non solo dall'ingiurie de' secoli, e dall'essere state più volte smantellate, ma ancora dagl'incendj, de' quali appare manifesto segno nel piano sotterra arsiccio, e misto di cenere, ed ancora dall'avervi trovato de' Vasi di vetro contrafatti dal calore del fuoco. Passava sotto le medesime una Strada selciata pur allora scoperta, la quale probabilmte. conduceva all'antica Porta Colina.
A *Pianta di varie Camere.* B *Ingresso.* C *Piano dinanzi alle Camr. sopra il quale eranvi piantate a guisa di Termini molte Iscrizioni de' Soldati Pretoriani.* D *Strada antica selciata.* E *Pianta di altre Camere co' sepolcri annessi alle Pareti, e Colombaj.* F *Pozzo profondo palmi 47, sotto cui sonovi de' Corritoj interrati.*

T. II. XLVIII. 97. *Piranesi Archit. dis. ed inc.*





Casa de' Crescenzi, detta Casa di Nicolò di Rienzo (sec. XI)

«La decadenza del buon gusto dell'architettura o sia sesto ordine dal quale deriva il gusto (passaggio dell'architettura) barbaro fondato su le rovine degli Egizi Greci e Romani (...). Non ci rimane altro monumento che questo cioè da un passaggio all'altro. Da qui poi ne nacque un'altra volta il (buon) cativo gusto del Boromini et altri che esaminarono di bel nuovo l'architettura»